

LA MONTAGNA DI MARZO



Montagna di Marzo

Uscendo da Piazza Armerina verso Nord e percorrendo la strada provinciale per Barrafranca, ad un chilometro circa da "Ponte Olivo", si incontra una strada di campagna, che conduce a " Montagna di Marzo ".

Il massiccio si affaccia su una vallata prospiciente al torrente Olivo, che sfocia nell'omonimo vaso artificiale.

Il paesaggio che si offre al visitatore da solo basterebbe a suscitare l'interesse: in mezzo ad una ricca vegetazione spontanea, punteggiata, nella bella stagione, di margherite gialle, papaveri e giaggioli si ergono imponenti pini, eucalipti ed esemplari di macchia mediterranea.

Ma al di là dell'attrazione naturalistica ciò che rende interessante la Montagna di Marzo è la sua connotazione storico-archeologica. Le frequentazioni del sito, nell'antichità, iniziarono nell'età del bronzo fino all'età sicula per poi continuare fino alla completa ellenizzazione.

In questa montagna sulla quale, sin dai tempi più remoti, si è tanto favoleggiato a proposito di tesori nascosti, si è, in realtà, perpetrato uno scempio ad opera di scavatori clandestini, motivati non certo da un interesse di tipo culturale, quanto da ricche prospettive di guadagno.

Per molto tempo è durata la spoliazione di oggetti e reperti di ogni tipo che, anziché finire in collezioni private o peggio ancora dispersi, avrebbero potuto arricchire i musei della zona.



Alla prima campagna di scavi regolari, cominciata nel 1962, sotto la direzione del professore Vinicio Gentili, ne fecero seguito delle altre affidate al professore Vito Romano e al Sovrintendente alle antichità della Sicilia orientale Luigi Bernabò Brea, ma fu soltanto nel 1966 che, con l'intervento del professore Luigi Mussinano, dell'Università di Trieste, si riuscì a descrivere e a dimostrare l'esatta estensione del sito archeologico.

La sommità del massiccio di Montagna di Marzo si può dividere in due zone: verso Ovest consiste in un pianoro lievemente accidentato alto circa seicento metri e che scende ripidamente nel vallone che lo delimita; verso Est si innalza assumendo l'aspetto di una collina che si estende per quasi ottocento metri di lunghezza e trecentocinquanta metri di larghezza nel suo punto massimo. A sua volta la sommità di questa collina forma un piano ondulato su cui venne costruita la città antica con l'annessa **acropoli**, all'interno della quale sono stati ritrovati i resti di un **sacello** di epoca ellenistica, frammenti di statuette fittili e due grandi busti di divinità femminili. Lungo le mura del sacello, distrutto parzialmente da un incendio in epoca successiva, è visibile la soglia dell'edificio formata da tre conci squadrati di tufo con i segni dei cardini e dei battenti.

La datazione della città si può far risalire al V-IV a.C., ma la sua esistenza si protrarrà sino all'epoca romana e bizantina. Le tracce di alcuni reperti ci fanno, però, capire che il sito sia stato abitato fin dall'età del bronzo.



L'impianto urbanistico presenta uno schema viario con divisione ortogonale, con due strade principali che suddividevano l'abitato in fasce parallele. I resti dei muri degli edifici, essenzialmente di epoca romana, seguono quasi tutti un medesimo allineamento.

I numerosi pozzi e le tracce delle sorgenti naturali visibili ancora oggi, ci indicano che la città era abbondantemente fornita di acqua.

I ripidi pendii, che circondano la collina, formavano una difesa naturale della zona, mentre la città vera e propria, era protetta da mura, di cui esistono ancora notevoli testimonianze. Esse erano costituite da blocchi di pietra, di medie e piccole dimensioni, squadrate piuttosto grossolanamente e sovrapposti a secco.

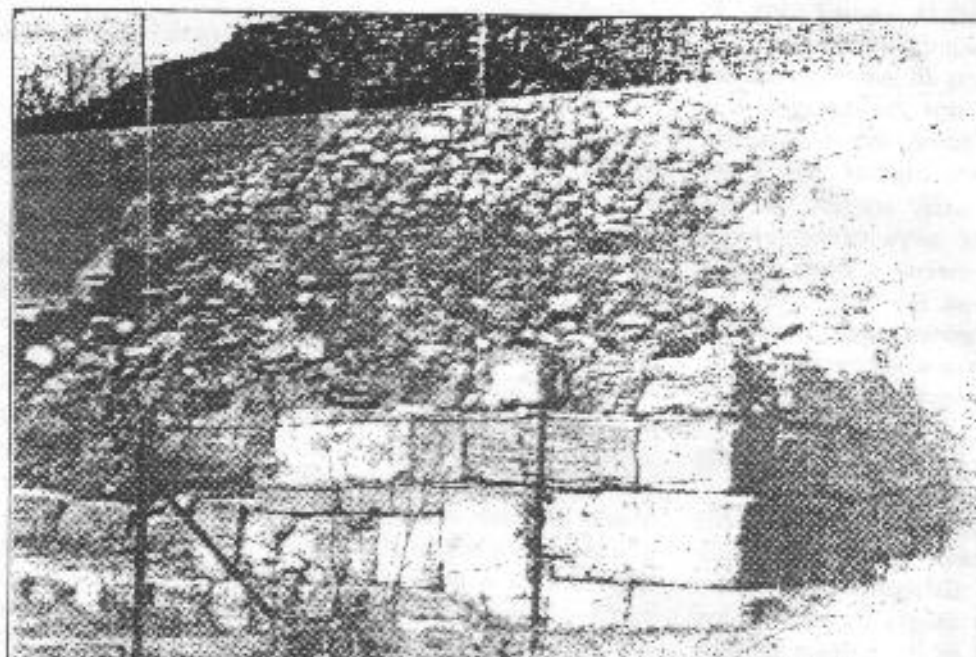


Il riempimento interno del muro era realizzato con un misto di pietrame e terra.

Il muro presenta anche, ad intervalli regolari, dei pilastri formati da conci ben squadriati disposti a croce l'uno sull'altro e che hanno il compito di rinforzarlo. Nella sua parte più bassa, inoltre, sono stati trovati i resti di una torretta rettangolare, aggiunta in epoca posteriore.

In questa fortificazione si apre una porta, dove ancora è possibile vederne la soglia di pietra. Gli stipiti della suddetta porta consistono in due pilastri formati da una fila di grandi pietre squadrate aggettanti verso l'interno e disposte ad angolo retto, per rinsaldare meglio l'opera muraria. Nel pilastro più alto sono ancora visibili i fori dell'innesto di una sbarra di chiusura.

**Resti della
porta monumentale
meridionale**



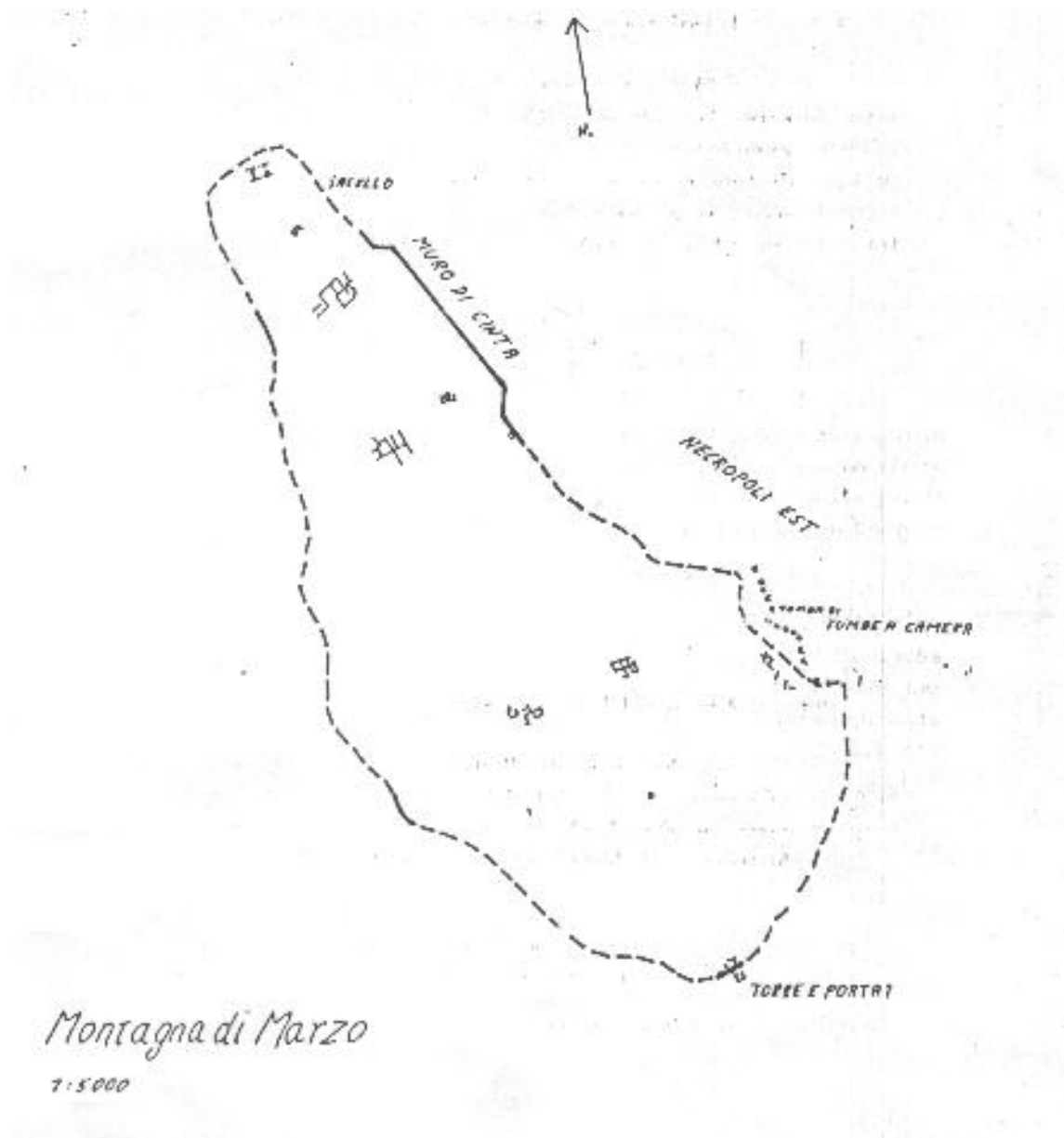
A circa cinquecento metri dalla città, in direzione Sud, è stata scoperta una zona sacra di epoca ellenistica; si tratta dei resti di are e basamenti di tempietti, nonché piccoli ambienti per riti sacrificali dove venivano bruciate delle offerte.

A Nord-Est della zona sacra vi sono i resti di un edificio comprendente un'ara sacrificale con pozzetto, detta ara di Demetra, per offerte votive, intorno alla quale è stata trovata una cospicua quantità di oggetti in ceramica **acroma**.

Ara sacrificale con pozzetto



Le zone alle quali, però, sono state dedicate particolari cure, non solo dagli archeologi, ma soprattutto dai tombaroli, sono quelle della necropoli adiacente alla città lungo il lato Est immediatamente sotto il muro di cinta.



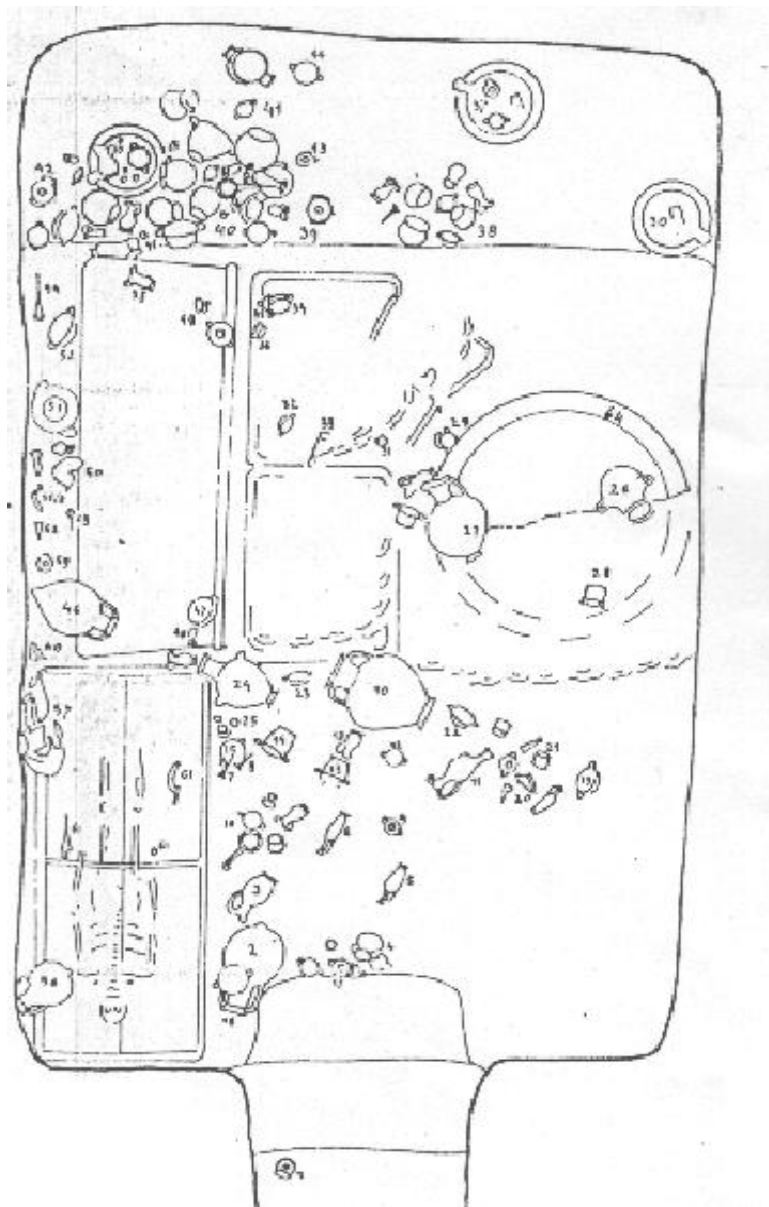
Le tombe di questa necropoli sono quasi tutte a "camera" scavate nella roccia di tufo, con un piccolo **dromos** e gradini che portano all'interno, dove si trovano, disposti sul fondo, uno o due **klinai** sostituiti, a volte, da sarcofagi.

Significativa la quantità di materiale fittile contenuta in queste sepolture.

In una di queste tombe in particolare sono stati rinvenuti circa centotrenta oggetti tra cui dieci vasi di bronzo e due sarcofagi. Su questi ultimi erano stati posti degli elmi corinzi, due **schinieri** e uno scudo.

I sarcofagi contenevano i resti di due scheletri, sicuramente guerrieri, con a fianco la spada e un anello al dito.

**Disposizione
degli oggetti
all' interno
della tomba**



Cosa piuttosto curiosa il ritrovamento, su un grande piatto dei resti di uova sode, pesce e pollo tuttora perfettamente riconoscibili.

Le tombe di epoca posteriore, di questa necropoli, sono costituite da inumazioni singole a fossa, con un corredo funerario formato da un piccolo numero di vasi. Non si sono trovate tracce di sepolture di epoca romana.

La necropoli Nord, maggiore rispetto alle altre per estensione, si estende per circa un chilometro in località Ramursura. Essa comprende sessanta tombe databili tra il sesto e il primo secolo avanti Cristo. Alcune sono a fossa rettangolare scavate nel tufo con corredi fittili a decorazione geometrica o di tipo attico; altre alla "cappuccina" con copertura costituita da grossi tegoloni di argilla o lastroni di pietra.

I corredi funerari di queste ultime sono costituiti da ceramiche di stile siciliota a figure rosse.

Altre necropoli si trovano nelle zone Sud e Ovest, sempre lungo i declivi del massiccio, con tombe a fossa quasi tutte depredate.

Infatti, raramente, questi sepolcri conservano ancora qualche frammento di quello che contenevano. Il materiale ritrovato è riferibile a epoche diverse e prevalentemente a quella sicula e greca del quarto e terzo secolo avanti Cristo e a quella romana del primo e secondo secolo dopo Cristo.

Da ciò, l'ovvia considerazione che le necropoli sono state utilizzate più volte.





Tomba violata



Sepoltura con attrezzo da assaggio abbandonato dai tombaroli

I resti di una necropoli bizantina sono stati riportati alla luce nel centro della città.

Tutti gli oggetti recuperati nell'area archeologica di Montagna di Marzo: vasellame, monete, maschere, pesi fittili, armature e statue si trovano sparsi nei musei di Siracusa, Agrigento e Caltanissetta, oltre che nei magazzini del Palazzo di Trigona di Piazza Armerina.



Pelike attica (VI sec. a.C)



Lekythos attico (VI sec. a.C)

Glossario:

ACROPOLI :

la parte più elevata di una città fortificata

SACELLO :

luogo con altare dedicato a una divinità

ACROMA :

non colorata

DROMOS (**dromos**) :

ingresso

KLINAI (**klinai**) :

giacigli inclinati

FITTILE :

costruita in argilla

SCHINIERI :

armatura a difesa degli stinchi

Si ringraziano il professore Vincenzo La Vaccara e il dottor Amata per aver fornito il materiale cartaceo e fotografico necessario alla realizzazione di questo lavoro.